





Nasce nel 1961 a Austin, Texas, figlio di Tom Ford e Shirley Bunton. Egli ha trascorso gran parte della sua infanzia nei sobborghi di Houston, per poi, all'età di 11 anni, trasferirsi con la famiglia a Santa Fe. Effettua gli studi presso la St. Michael's High School e successivamente alla Santa Fe Preparatory School, diplomandosi nel 1979. All'età di 17 anni si trasferisce a New York, dove, oltre a studiare alla Parsons School of Design, studia storia dell'arte alla New York University. In quegli anni frequenta la leggendaria discoteca Studio 54 conoscendovi Andy Warhol, guru della pop art. Memorabili sono le notti passate da Ford allo Studio 54 ispirandosi ai personaggi che frequentavano il club, correndo poi a disegnare schizzi nella caffetteria poco distante.

Prima dell'ultimo anno alla Parsons, lavora a Parigi per sei mesi come stagista nell'ufficio stampa di Chloé. Dopo aver studiato moda per anni, si laurea nel 1986, ma in architettura. Ancora nel 1986 entra a far parte dello staff creativo della designer Cathy Hardwick; la svolta decisiva avviene però nel 1988, quando passa alla Perry Ellis come Direttore del Design sotto la supervisione di un'altra figura fondamentale del mondo della moda: Marc Jacobs.

Attualmente ha una relazione con il giornalista Richard Buckley che ha lavorato anche per la rivista Vogue Hommes International

I 1990 è il vero anno della svolta. Ford cambia radicalmente imbarcandosi nell'avventura del marchio Gucci, sull'orlo della bancarotta. Inizialmente occupa la

posizione di responsabile dell'abbigliamento donna ready-to-wear, passando poi nel 1992 a Direttore del Design. Nel 1994 Gucci viene acquistata da un fondo di investimento del Bahrain, Investcorp, e Ford scala ancora posizioni diventando Creative Director, con responsabilità sulla produzione e sull'immagine della compagnia. Il 1995 è l'anno che rilancia Gucci e Ford nel gotha della moda mondiale, grazie alle linee guida stilistiche ed alle mirate campagne pubblicitarie del designer texano in collaborazione con la stylist francese Carine Roitfeld e al fotografo Mario Testino. Ford capisce subito l'importanza delle campagne pubblicitarie e inizia collaborazioni con grandi fotografi come Richard Avedon, Steven Meisel, Helmut Newton, Herb Ritts.

Nel 2000 assume anche l'incarico di Creative Director per Yves Saint Laurent, dopo che questa entrò a far parte del gruppo Gucci. La sua campagna pubblicitaria per il profumo YSL M7 resta particolarmente famosa perché ritrae il campione di arti marziali Samuel de Cubber in posa completamente nudo. Nel 2004 Tom Ford e Domenico De Sole decidono di lasciare il gruppo Gucci. "Con grande tristezza - ha dichiarato Ford - lasciamo, ma confidiamo nell'aver lasciato uno dei più forti team del settore". L'ultima sfilata è datata marzo 2004.

Il duo Ford-De Sole ha creato nel 2004 la società "Tom Ford" che lavora nell'ambito della moda. Per ora collabora con Estée Lauder per quanto riguarda profumi e cosmetica. Ora ha creato una collezione di occhiali da sole col suo nome. Per rimanere fedele alla sua stravaganza e voglia di diverso, alcuni di questi sono addirittura rivestiti in pelle di capretto. Il 12 aprile 2007 viene aperta la prima boutique a Madison Avenue a New York. Nella primavera del 2007 è stata presentata la collezione maschile che porta il suo nome. La linea menswear sarà disponibile fino al 2008 nelle boutique monomarca Ermenegildo Zegna e successivamente in punti vendita selezionati. Per le campagne pubblicitarie delle sue linee si è affidato allo stile forte di Marilyn Minter e Terry Richardson.

Ford da sempre attento allo stile e al glamour hollywoodiano, ha sempre avuto contatti con il mondo del cinema, nel 2001 è apparso come se stesso nel film Zoolander e nel 2008 ha curato gli abiti di James Bond/ Daniel Craig in Quantum of Solace.

Sempre nel 2008 Ford decide di intraprendere una nuova avventura artistica, debuttando alla regia cinematografica con A Single Man. Dopo aver acquistato i diritti del romanzo di Christopher Isherwood 'Un uomo solo', inizia le riprese del film tra ottobre e novembre 2008. Il film è stato presentato in concorso alla 66ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, dove ha ottenuto un'ottima accoglienza.

## Tom Ford debutta con un melodramma impeccabile come un paio di Oxford lucidate a specchio

Marzia Gandolfi, *Mymovies.it*

Los Angeles, 1962. George Falconer è un uomo solo. Professore inglese di letteratura all'università, George ha perso in un incidente il compagno amato da sedici anni. Incapace di reagire al lutto e all'afflizione, riordina carte, oggetti e sentimenti e decide di togliersi la vita con un colpo di pistola. Proveranno a "ripararlo" e a trattenerlo sul baratro, Charley, una vecchia amica delusa e disillusa, e Kenny, uno studente disponibile e sensibile. Spiegati i missili nucleari a Cuba e puntata l'arma alla tempia, la "crisi" pubblica e privata è destinata a esplodere o a rientrare.

Una cravatta, un paio di gemelli, un paio di scarpe, una lettera, due lettere, un vestito regalato e poi indossato, un libro mai chiuso, un disco ascoltato: oggetti scoperti dalla macchina da presa di Tom Ford, abbandonati nelle inquadrature come indizi, tracce, segni, impronte del destino. Quello di un uomo rimasto solo con ciò che resta di ogni storia e di ogni amore, non il corpo di chi li ha vissuti e consumati ma le cose che lo hanno messo in comunione con l'altro da sé. Lo stilista statunitense che ha rilanciato le case di moda Gucci e Yves Saint Laurent debutta alla regia, impeccabile come un paio di Oxford lucidate a specchio.

Trasposizione del romanzo omonimo di Christopher Isherwood, *A single man* è un film di oggetti, colori, spazi, suoni, che funzionano come "luoghi" in cui le vite si incrociano e si separano, in cui il desiderio ha lavorato e continua a lavorare, raccontando dentro un frammento tutte le storie (d'amore) possibili, tutte le storie del mondo. Sospeso dentro l'ultimo giorno di un uomo e dentro la perfezione formale del suo décor, *A single man* è un mélo intessuto di atti mancati e infiniti (rim)pianti. Fermamente agganciato a un presente che non ha alternative, nel (melo)dramma di Ford la dialettica dei sentimenti resta prigioniera di malinconiche allucinazioni retrò o di fughe in avanti verso

### **A Single Man**

Regia: Tom Ford

Soggetto: Christopher Isherwood

Sceneggiatura: Tom Ford, David Scarce

Produttore: Tom Ford, Andrew Miano, Robert Salerno, Chris Weitz

Fotografia: Eduard Grau

Montaggio: Joan Sobel

Musiche: Abel Korzeniowski, Shigeru Umebayashi

Genere: Drammatico

Durata: 95 minuti

USA, 2009

un tempo scaduto. Il professore di Colin Firth, portatore di un dolore universale, vive (e muore) nell'attesa del ricongiungimento all'amato. I due amanti sono corpi a distanza destinati a riunirsi in un bacio e dentro una fotografia che riesce a scolpire i colori anche nel buio e nel fuori fuoco. Il lutto è allora lo spirito della scena, espresso in termini di dolore e obbediente all'imperativo melodrammatico della dismisura, degli eccessi e delle ferite.

Senza esaurire i contenuti nel glamour di superficie, *A single man* si sottrae alle polarizzazioni manichee del melodramma, riuscendo emotivamente ancora più insostenibile. La "guerra fredda" che ossessionava gli americani negli anni Sessanta è sgelata e infiammata dalla fotografia di Eduard Grau e dalla musica (addizionale) di Shigeru Umebayashi (*In the Mood for Love*), sublimi orchestratori di note e luci, ossessionati, come il protagonista, dalla bellezza e dall'armonia perduta. Colin Firth, lubrificato dalle lacrime, è un corpo assediato da un sentimento di resa e agitato da pulsioni di morte, che si rivela parlando e patendo dentro gli abiti di Tom Ford.

È l'uomo solo che non rifiuta mai la gioia e neppure la sofferenza. L'attore inglese lascia magnificamente affiorare la verità del personaggio, abbandonando la pesantezza della corporeità e facendosi assolutezza del sentire, offrendosi come frontiera dell'amore e aspettando la morte sazio di vita.



## Un uomo solo

Di Fabiana Proietti, *Close-Up*

Ultimo film presentato in concorso alla 66° Mostra di Venezia, ma il primo per un nuovo regista prestato al cinema dall'alta moda, il Tom Ford ex direttore creativo della maison Gucci che, dopo aver approcciato il mondo dell'immagine dirigendo le campagne fotografiche delle sue collezioni, esordisce nel cinema con *A single man*, tratto dall'omonimo romanzo di Christopher Isherwood, testo centrale della cultura gay. Nella vicenda del docente universitario di letteratura George Falconer, nel pedinamento di quella che dovrebbe essere la sua ultima giornata (ha deciso di suicidarsi entro sera) in seguito alla morte per incidente d'auto del compagno di una vita, Jim, ("16 anni insieme e ci staremmo ancora se non fosse morto !" grida George di fronte ai continui divorzi dell'amica Cherley) si legge la solitudine dell'esperienza omosessuale, quell'essere per la società sempre "a single man", un

uomo solo, un uomo celibe, senza famiglia. Ma anche, allo stesso tempo, la vitale imprevedibilità dell'esistenza, quella che - secondo il motto per cui la vita è ciò che ti accade mentre sei impegnato a pensare ad altro - si rivela piena di incontri ancora da fare, di momenti che vale certo la pena di vivere.

Il film di Tom Ford costella di queste sequenze epifaniche il suo racconto minimalista, gettando brevi e improvvise fiammate lungo il cammino verso la morte del protagonista, un misurato e in prima battuta algido Colin Firth, dal cui sguardo trapelano però commoventi scintille di vita (e che proprio per questa interpretazione ha vinto la Coppa Volpi come Miglior Attore).

Apparentemente freddo, quasi compiaciuto dell'accuratezza scenografica persino calligrafica con cui restituisce l'America degli anni Sessanta e l'ambiente intellettuale accademico accanto a quello più propriamente borghese, *A single man* è in realtà un film molto più personale di quanto la sua compostezza non lasci

pensare.

Ford assimila il discorso di Isherwood e traduce in una messa in scena minimale la scrittura piana dell'autore inglese per raccontare uno smarrimento emotivo che – in pieno panico da minaccia comunista (siamo nel 1962), – accomuna tutti i personaggi, dall'irreprensibile professore alla discinta amica Charley in piena crisi di mezz'età, sottoposta a un bilancio esistenziale a dir poco fallimentare (ma Julianne Moore dovrebbe cercare di allontanarsi da questo cliché della donna anni Sessanta con la bottiglia sempre in mano...), fino al giovane studente Kenny – interpretato da Nicholas Hoult, il bambino di *About a boy* – in cerca di un'identità, non solo sessuale.

È questa quest in qualche modo degradata ai rituali spogli della quotidianità il motore dell'opera di Ford, una ricerca ondivaga che guarda al binomio vita/morte: come l'albero per metà bruciato e per metà fiorito di un capolavoro sirkiano come *A time to love a time to die*, *A Single Man* riflette sull'intreccio di sentimento del lutto e istinto vitale, aprendosi a tratti su un baratro che appare sorprendentemente sereno e rassicurante, specie di fronte al controcampo offerto a questi personaggi 'borderline' dalla famigliola perbene dei vicini di Falconer, che non può non ricordare, dietro il praticello all'inglese e lo steccato bianco, il vuoto lacerante di *Revolutionary Road*, e i cui pochi sguardi empatici della moglie/madre Ginnifer Goodwin lanciati verso George lasciano aprire varchi su un altro dolore, scaturito da una medesima

finzione.

A single man matura lentamente all'interno di un flusso narrativo senza picchi, che, fatta eccezione per l'incipit onirico, spiazzante rispetto al minimalismo quotidiano dell'opera, viene scolpito solamente dall'intensità emotiva dei violini sanguinanti di Abel Korzeniowski sul tema di Umebayashi (già con Wong Kar Wai per il capolavoro *In the mood for love*).

Eppure l'immagine sembra riuscire a trarre nutrimento da tanto rigore, illuminando improvvisamente il racconto con sequenze di grande intensità che si impongono nella mente dello spettatore al pari di quei frammenti di vita apparentemente banali – la seduttività di un incontro possibile, un bagno di notte nell'oceano, la frenesia di un ballo veloce – che esplodono come flash nella coscienza di George. Fin quando "lei" arriva.

Allora l'esordio cinematografico di Tom Ford, che da principio si fa notare – e come avrebbe potuto essere diversamente? – per un look ben curato e i meravigliosi abiti maschili, colpisce in realtà per la temerarietà dimostrata dal neo regista nel confrontarsi con un testo così pesante da ereditare, con un discorso esistenzialista dalle pretese assolutiste e, allo stesso tempo, per aver sviscerato un tema tanto intimo attraverso uno sguardo capace di trasfondere malinconia e accettazione, ribellione e incoscienza in ogni corpo o paesaggio, sfiorato, accarezzato, amato.

## Passerelle al ciak

*Di Francesco Lomuscio, filmup.it*

Nell'esordio registico di Tom Ford, designer di moda noto per aver rinnovato le case Gucci e Yves Saint Laurent attraverso collezioni di impatto e campagne promozionali provocanti, il single man del titolo è il cinquantaduenne professore universitario inglese George Falconer, il quale, interpretato da Colin Firth ("Mamma mia!"), cerca di trovare un significato alla propria vita, nella Los Angeles del 1962, dopo la morte del partner di lunga data Jim, con le fattezze di Matthew Goode ("Watchmen").

Quindi, guidati dalla sua voce interiore, lo seguiamo in una serie di eventi che, tra paura d'invecchiare, di essere soli e di sentirsi inutili, vedono coinvolti anche l'amica di vecchia data Charley, attraente quarantottenne in vena di interrogazione sul proprio futuro cui concede anima e corpo Julianne Moore ("Magnolia"), e lo studente Kenny che, con il volto di Nicholas Hoult ("The weather man"), cerca di riconciliarsi con la sua vera natura.

Tutti personaggi ben costruiti che Ford, sotto la produzione di Chris "American pie" Weitz e adattando l'omonimo romanzo di Christopher Isherwood, immerge in un contesto che, tra dettagli di labbra maschili e immagini di giovanotti belli e poco vestiti, non può fare a meno di richiamare l'universo del cinema queer.

Mentre a mancare non è una certa ironia grottesca e l'uso di alcuni colori e degli evergreen presenti all'interno della colonna sonora (Firth e la Moore si concedono anche un ballo in casa sulle note di "Green onions" di Brooker T & The MGS) ricordano vagamente perfino i lavori del californiano Kenneth Anger (l'autore di "Scorpio rising" e "Lucifer rising", per intenderci).

Anche se, a lungo andare, quella che vorrebbe apparire quale storia romantica volta a ribadire l'importanza dei momenti che nella vita sembrano i meno significativi, non manca di generare noia.



Tanto da convincerci che una vicenda del genere, sicuramente tempestata di elementi interiori capaci di funzionare a dovere sulla carta, avrebbe necessitato di una mano più esperta e sensibile di quella di Ford nel passaggio sulla celluloide.

## Esordio glaciale per Tom Ford

*Di Rocco Giurato, 35mm.it*

*Lo stilista non sembra uscito dal mood delle sfilate e il suo film non trasmette emozioni, si limita a mostrare corpi e volti in maniera stilisticamente perfetta, ma drammaticamente fredda.*

*Eros e thanatos in passerella, pardon in Mostra a Venezia, grazie a un single raccontato da Tom Ford. Il celebre stilista esordisce con un melo' di marca omosessuale, tratto dall'omonimo romanzo di Christopher Isherwood. Come il libro la vicenda e' ambientata nell'America dei primi anni '60 e porta in scena l'elaborazione del lutto di un professore universitario, interpretato da un Colin Firth, che perde in un incidente d'auto l'amato compagno di vita. A sostenerlo c'è l'amica d'infanzia Charley, una brava Julianne Moore alcolizzata all'ultimo stadio, che spera invano di fare del bel professore gay (suo antico compagno di letto nella 'swinging London') il suo nuovo marito. Testimonianza di un gusto estetico ineccepibile, tanto che ogni scena potrebbe essere una foto pubblicitaria, la pellicola risente di una messa in scena maniacalmente perfetta al limite dello stucchevole. L'esordio alla regia del guru della moda farà discutere. Voice over, slow motion, carrelli estenuanti e riprese fatte per impressionare lo sguardo sono il segno di una prima prova tecnicamente ineccepibile, ma talmente fredda da somigliare ad una bella fotografia still life, una natura morta con vestaglia di seta che fa mostra di se' in una rivista patinata, e che dura giusto il tempo di un distratto voltar di pagina.*



## Una storia d'amore, di perdita e di comprensione del valore della vita.

*“La bellezza salverà il mondo”, scriveva Fyodor Dostoyevsky. E il film di Tom Ford, “A Single Man”, dimostra tutta la verità di questa affermazione. Una pellicola attesa dato che uno dei creatori di moda più geniali e importanti del mondo ha deciso di rischiare e dirigere una storia tanto personale quanto universale. Liberamente adattato dallo splendido romanzo di Christopher Isherwood, “A Single Man” è una immensa storia d'amore, segnata da un lutto e da un uomo che, nonostante apparentemente abbia tutto nella vita, non trova più le ragioni per continuare. Fino a quando, grazie ad una vecchia amicizia con una donna e ad un giovane ragazzo attratto da lui, capirà che le piccole cose sono quelle più importanti. E che la bellezza che ci circonda ci può riconciliare anche con la fine. La morte fa parte della vita, ed è l'unico aspetto che accomuna l'esistenza di ogni essere umano. Magistralmente interpretato da Colin Firth, questo signor esordio, vede anche la presenza di attori come Julianne Moore, Matthew Goode e Nicholas Hoult.*

*Siamo a Los Angeles nel 1962, il Professore George Falconer (Firth) è un inglese che da anni si è trasferito oltreoceano. Il suo compagno Jim (Goode) ha appena perso la vita in un incidente d'auto. Con la scomparsa dell'amore della sua vita, scompare anche il senso della sua esistenza. L'amica ed ex-fiamma Charley (Moore) cerca di stargli vicino e Kenny uno dei suoi studenti lo ‘perseguita’ vedendo in lui un possibile insegnante di vita. Queste due persone fermeranno George dai suoi tentativi di suicidio ma ‘lei’, la morte, arriverà. A quel punto, però, niente è più come all'inizio.*

*Applaudito, osannato dal pubblico di Venezia, Tom Ford che ha un legame fortissimo con il nostro*

*Paese, afferma immediatamente: “Inutile dire che è un onore essere a Venezia. In Italia mi sento a casa, la mia carriera come stilista è iniziata qui. E' con la Maison Gucci che la mia carriera è decollata”.*

*Quando ha deciso di realizzare un film?*

*Sono anni che ci penso. Io adoro il mio lavoro e non ho intenzione di abbandonare la moda. Però devo dire che la moda per me è volatile. Crei un bell'abito, lo vedi indossare da una splendida ragazza su una passerella, e poi tutto scompare. Inoltre disegnare e creare per la moda è un lavoro artistico ma anche commerciale.*

*Occorre vendere il prodotto. Attraverso il cinema, invece, crei persone e ne racconti le loro esistenze. “A Single Man” è la cosa più personale che abbia mai fatto. I film sono espressione pura.*

*Ha sempre pensato al libro di Isherwood come sua prima trasposizione cinematografica?*

*No. Ho letto il libro quando avevo vent'anni e mi colpì per la sua onestà e per la semplicità della storia. Poi quando ho iniziato a pensare alla realizzazione di un film mi è tornato alla mente quel romanzo. Così l'ho riletto e mi ha parlato in modo completamente diverso. Ho trovato una storia romantica su un amore interrotto, sull'isolamento che è una parte integrante della condizione umana e l'importanza di quei momenti che nella vita sembrano i meno significativi e poi si rivelano essere fondamentali.*

*La sua regia è di un rigore stupefacente. L'eleganza regna sovrana. L'estetica delle atmosfere e del protagonista sono fondamentali. Nulla è mai gratuito. Come è riuscito ad ottenere questo risultato?*

*Ci sono riuscito considerando la vicenda di Falconer una storia che riguarda tutti. Qui parlo dell'amore fra due uomini ma se fossero stati un uomo e una donna non sarebbe cambiato nulla. Descrivo le giornate di un uomo che non riesce ad immaginare il proprio futuro e non ha alcun interesse al presente. E' una narrazione spirituale, che parla del riconciliarsi con la solitudine che proviamo, con le paure che si annidano in ognuno di noi. Nasciamo soli, moriamo da soli. Ma ad un certo punto George che insegna ai suoi alunni a vivere nel presente e a non avere paura nella vita perché ‘la paura mangia l'anima’ come diceva Rainer Werner Fassbinder comincia a cambiare. Si sente vicino alla fine della sua esistenza e, a quel punto, capisce la bellezza della vita. Trova la serenità. Non ha più bisogno di esistere perché percepisce di avere avuto quello che la maggior parte delle persone non avrà mai.*

*Oh my love  
I have cursed the stars above  
That lead my heart to you  
But as hard as I try  
Still my love will not die*

*And the stars still shine on through  
And the stars still shine on through*

*Oh my dear  
Now this ship's too hard to steer  
The tide has turned, turned on you  
I have been through the lies  
That I've seen in your eyes*

*But the truth still shines on through  
But the truth, it still shines, shines on through  
So shine, shine on through the days we have to fill  
Though we took our love so daringly  
And gave it up uncaringly  
There are feelings left not even we can kill, oh*

*Oh my friend  
So at last we reach the end  
The lights go down on cue  
I have wasted my time  
But it tasted, oh so fine*

*That my love still shines, shines on through  
And the love still shines, shines on you  
On you*

*Elton John, Shine on through*

*Oh, mio amore  
Ho maledetto le stelle  
che hanno condotto il mio cuore a te  
Ma per quanto ci abbia provato,  
il mio amore ancora non muore.  
E le stelle ancora  
continuano a splendere.  
Oh mio caro,  
Ora la nave è troppo difficile  
da governare  
la marea si è levata sopra di te  
Sono passato attraverso le bugie  
che avevo scorto nei tuoi occhi.  
Ma la verità continua a splendere.  
Continua a splendere sul tempo  
che dobbiamo riempire.  
Forse abbiamo vissuto  
il nostro amore pericolosamente  
e ci siamo arresi frettolosamente.  
Sono rimaste emozioni  
che non spegneremo mai.  
Oh mio amico,  
Alla fine è terminato tutto,  
le luci si sono abbassate,  
ho buttato via il mio tempo,  
ma è stato bello.  
Perché il mio amore  
ancora continua a splendere,  
su di te.*